

## ATTUALITA' DI VIRGILIO

L'attualità di un poeta, di un filosofo, di un santo può essere prima di tutto *l'attualità di un passato*. I grandi uomini, vissuti in un tempo più o meno lontano da noi, sono in grado, con una carica di maggiore o minore validità, di rispondere a certi interrogativi che rivestono per noi oggi fondamentale importanza. Nessuno li considera come pezzi da museo... La loro *attualità* quindi *corrisponde ad una modernità*.

Inoltre constatiamo che questi personaggi hanno una capacità di rispondere ancora alle esigenze del nostro tempo, possono dirci una parola di vita, trasmetterci un messaggio valido ed universale, senza mai eliminare naturalmente la considerazione ed il distacco del passato. La loro *attualità* *corrisponde* perciò *ad una perennità*.

Questa stessa perennità include per noi non solo il dovere di riconoscere, di evidenziare gli elementi meno caduchi, più vitali e dinamici, ma di farne il nostro nutrimento spirituale, rendendo e mantenendo attuali quelle intuizioni, incarnandole nella nostra pratica di vita, per sempre. Infatti riconosciamo che le verità che essi ci hanno trasmesso sono normative, costitutive di noi stessi, della nostra storia e cultura, intrinseche alla nostra esperienza e personalità, perché vitalizzate e assimilate. La comunione con il passato costituisce un legame di vita, di pensiero, di storia, di civiltà, è formazione per il presente e proiezione per l'avvenire. In questa prospettiva *l'attualità* degli uomini del passato *diventa contemporaneità, una validità vitalizzata* (cf. N. Abbagnano, *Attualità dei filosofi classici*, Milano (ed. Bocca) 1942).

Non potrà perciò sembrare esagerata la definizione con cui la tradizione culturale ha sintetizzato la personalità di Virgilio: testimone e profeta. A lui ci dobbiamo rivolgere se vogliamo capire il suo tempo; ma ci è altrettanto indispensabile la sua conoscenza per decifrare le vicende successive della sua età. In forza della sua capacità di comprendere, interpretare e universalizzare il travaglio culturale e spirituale della sua epoca, egli è diventato indispensabile per l'uomo di civiltà <<europea>> nel decifrare anche la realtà storica successiva, cosicché ci si trova nell'impossibilità di eliminare Virgilio dall'orizzonte della nostra civiltà occidentale. Un illustre studioso tedesco, Theodor Häcker, ha sintetizzato la presenza ineludibile di Virgilio nel nostro mondo occidentale con un libro significativo: *Vergil, Vater des Abendlandes*, Leipzig 1931; München 1952. Di quest'opera è stata preparata una traduzione italiana: *Virgilio, padre dell'Occidente*, Brescia 1935.

Se vogliamo cogliere le caratteristiche dell'anima virgiliana, quelle più emblematiche, che si rivelano maggiormente attraverso la sua opera immortale (Bucoliche, Georgiche, Eneide) e che costituiscono un motivo conduttore, una delle radici più vigorose, della cultura occidentale, individuiamo prima di tutto la *centralità dell'uomo nel mondo*. È l'uomo che si assume la piena responsabilità delle proprie azioni e ne paga interamente il prezzo; è l'uomo che rimane solo contro la morte, la quale segna la fine di ogni gloria e di ogni sogno terreno. Virgilio sentì profondamente e soffrì intimamente l'esigenza di un rinnovamento etico dell'uomo. Dalle Bucoliche, alle Georgiche, all'Eneide si rivela un progressivo affermarsi dell'uomo e della sua capacità di restaurazione morale, di una specie di rifondazione di ciò che è autenticamente umano, di una presenza sempre più incisiva e cosciente per mezzo di un'attività che influisce nel progresso della vita, della storia, della civiltà.

Alla base della concezione poetica ed etica di Virgilio si rivelano due concetti fondamentali: quello di <<provvidenza>>, che presiede alla storia umana, e l'altro di <<pietas>>, che informa dinamicamente il valore <<uomo>>. Due concetti rivoluzionari nei confronti del fato ellenico ed omerico, due concetti di un *ordo universus*, in cui la responsabilità dei singoli si fa presente e culmina in un personaggio-tipo, Enea, l'eroe prototipo dell'ubbidienza.

Il radicale pessimismo espresso dalla storiografia sallustiana e da Orazio, soprattutto nell'Epodo XVI, con il favoleggiato veleggiamento verso le Isole Fortunate, viene dinamicamente filtrato e superato equilibratamente dalla visione dell'uomo e della storia enucleata e sviluppata nelle opere di Virgilio. Egli vede già spuntare un'età nuova, il ritorno dell'età dell'oro sulla terra; un mondo è tramontato definitivamente, però si vedono in atto, secondo il poeta mantovano, i germi promettenti della nuova età. È la visione poetica della celebre ecloga IV, centrata non sul realismo del politico e dell'uomo di azione, ma sull'appello all'utopia. In concomitanza con la nascita del misterioso fanciullo ed a mano a mano che il predestinato personaggio crescerà, scompariranno progressivamente le tracce della scelleratezza e si instaurerà sempre più il regno della pace e della prosperità. Si tratta di un sogno, che si aggancia strettamente ad un'aspirazione profonda e largamente diffusa. La presenza del fanciullo misterioso è purificatrice: in lui il poeta incarna l'ideale dell'innocenza e di una conoscenza straordinaria dell'uomo e della natura. Virgilio non si crea un rifugio, un luogo di evasione, come aveva prospettato e consigliato Orazio; ma la palingenesi deve realizzarsi qui in Italia, nei campi, tra i pastori prima di tutto, in una terra sfumata nel sogno, ma i cui contorni accolgono la speranza di un

progressivo ritorno alla felicità perduta, all'instaurazione della pace e della prosperità dovunque.

In questo geniale aggancio tra la nascita e le vicende della vita di un fanciullo con la restaurazione di un <<paradiso perduto>> possiamo ammirare una delle più fortunate e universali intuizioni dell'anima virgiliana: incarnare nel fanciullo l'idea di salvazione, di restaurazione, di progresso della storia e della civiltà. E' un atto di fiducia che il poeta compie verso la generazione dei giovani di tutti i tempi. La felice intuizione si traduce nel rapporto lirico, ma il simbolo, carico di significato, è destinato a diventare realtà, anche se nel suo avveramento non si può prescindere dall'esperienza del sacrificio.

## II – Nuova concezione del lavoro.

La conciliazione tra mito e realtà, tra poesia e attualità, tra simbolo ed oggettività si verifica nelle Georgiche. Virgilio ci appare più maturato e realista. Il distacco più evidente rispetto alle Bucoliche è segnato dal rifiuto del vagheggiamento dell'età dell'oro (*Georg.* I, 121-146). Questa però non scompare quale ideale, ma la sua instaurazione non è immediata e non avverrà senza difficoltà. E' la contropartita di una concezione robusta e virile della vita, basata sul lavoro. Questa intuizione centrale dell'opera di Virgilio segna il secondo motivo conduttore di tutta la sua spiritualità. Le Georgiche infatti sono considerate non solo l'opera più perfetta, anche artisticamente, di Virgilio, ma la più congeniale con la sua spiritualità.

La natura non è vista solo, come nelle Bucoliche, quale conforto e rifugio, ma come rimedio contro l'ingiustizia, le passioni, le guerre... In questa prospettiva si esalta la dignità dell'uomo che con la sua attiva partecipazione, con la sua opera faticosa e gioiosa ad un tempo, si pone in armonia con il ritmo universale che governa la natura. *Il lavoro riveste allora un nuovo significato spirituale*: è pena e redenzione, ma anche conquista e vittoria (*Georg.* I, 121 s.; II, 532 s.). Pena, perché l'uomo con il lavoro assiduo (*labor improbus*: I, 145 s.) si deve purificare dai vizi, avarizia, odio, invidia...; e perché la natura non offre più spontaneamente *facilem victum* (II, 460). Redenzione, perché gli agricoltori con il lavoro si riconciliano con la natura, si purificano dalle passioni, si procurano il benessere e la felicità, si educano e si sviluppano una vera fraternità tra di loro e con gli elementi della natura, promettente avvio alla solidarietà e fraternità universale (*Georg.* I, 107; III, 64; 226; 494-502; 517-18, IV, 511).

Per questo la natura diventa *magna mater, magna parens frugum* (II, 173), *iustissima tellus* (II, 46), come durante il mitico regno di Saturno. Il lavoro acquista così un significato etico e poetico, quale dimensione che rasserena e disciplina la vita e la civiltà

umana. Virgilio, nella sua intuizione poetica permeata di religiosità, giunge nelle Georgiche ad una profonda sintonia, anzi congenialità con la natura: un vivo sentimento di *pietas* trasfigura tutti gli elementi, tanto che il protagonista di questo poema georgico è la stessa natura: i campi, le colline, i fiumi, gli alberi, i raccolti, i frutti, gli animali, gli strumenti agricoli, le ombre delle piante, i venti, le piogge... Il fascino di questo quadro virgiliano è rilevato soprattutto dalla forza redentrica del lavoro e dalla pace tranquilla e serena della natura: la fusione d'intima di queste due suggestioni sintetizzano anche la spiritualità, la serietà, la santità morale propria dei Romani.

### III – *Grandezza e missione dell'uomo.*

L'opera in cui Virgilio concede più largo spessore alla *grandezza ed alla missione dell'uomo*, incentrato nella prospettiva della storia umana, è l'Eneide. Questo poema epico, anche se non ha ricevuto la rifinitura dell'artista, rappresenta senza dubbio il culmine, la sintesi, la specializzazione della spiritualità virgiliana nella concezione della vita e della storia. Il poeta giunge ad un catarsi religiosa del concetto di eroe e contemporaneamente alla esaltazione della missione dell'individuo e del genere umano, sintetizzato nell'impero romano. In Enea infatti si ammira il prototipo di colui che con il suo dolore, con le sue prove e rinunzie conquista qualcosa di eterno e universale: *tantae molis erat Romanam condere gentem* (Aen. I, 33). L'uomo-eroe è l'esecutore consapevole della missione personale e sociale: *Tu regere imperio populos, Romane, memeno / hae tibi erunt artes, pacique imponere morem, / parcere subiectis et debellare superbos* (Aen. VI, 851-53). Abbiamo già affermato che il mondo, la storia per Virgilio hanno un senso, ordine, dignità ed egli vi credette fermamente. Due libri cardini nell'Eneide sostengono tutta questa visione ed interpretazione etica: il VI e l'VIII. Essi sono anche i più vicini idealmente alle Georgiche. Nel libro VIII Enea sono anche i più vicini idealmente alle Georgiche. Nel libro VIII Enea visita Evandro sul Palatino. Proprio dove sorgeranno i segni monumentali della grandezza di Roma, Virgilio vagheggia la vita semplice, laboriosa, onesta, piena di religiosità e di gioia, priva di passioni, dei contadini di quel tempo mitico. Questa celebrazione e rievocazione costituisce un forte ritorno alle origini ed al segreto della gloria e della potenza romana; è una lezione severa di temperanza, di laboriosità, di semplicità per i cittadini romani che si sentivano allora dominatori del mondo.

Il libro VI è incentrato nella catabasi di Enea agli Inferi. In esso possiamo ammirare una sintesi di tutte le dottrine filosofico-religiose, neopitagoriche, misteriche, platoniche sull'Idilà. Gli uomini virtuosi, eroici, forti e straordinari, benefattori dello Stato, attraverso la palingenesi ricevono il dono dell'immortalità. Il pensiero corre subito alla concezione

parallela del *Somnium Scipionis* di Cicerone ed ai *Carmina Romana* del libro III delle *Odi* di Orazio.

Dopo aver percorso il cammino artistico e spirituale di Virgilio possiamo ammirare il suo contributo determinante nell'enucleare quella sintesi matura di <<umanizzazione>> della civiltà latina, che costituisce il traguardo ideale del lento ma inarrestabile processo di elevazione spirituale e culturale, iniziato decisamente in Roma dal <<sodalitium Scipionum>> ed arricchito ininterrottamente da Terenzio, Lucrezio, Catullo, Cicerone, Cesare, Sallustio, Orazio, Tito Livio ed altri maestri, che affondarono le radici nel patrimonio immortale della *paideia* greca. Roma diventa per i secoli futuri maestra e veicolo di *humanitas*: trionfo della cultura sulla semplice forza fisica e militare, primato dell'*otium* sul *negotium* (attività spirituali – attività pratiche), equilibrio tra pensiero ed azione, prevalenza della personalità etica sullo Stato. Questo stesso concetto di <<humanitas>>, decisamente centrato sul primato dell'uomo e della sua formazione, specialmente con Virgilio, racchiuse in sé le virtù che rimasero tipiche del cittadino romano: la *pietas*, la *gravitas*, la *clementia*, la *temperantia*, la *magnanimitas*, la fedeltà, la filantropia.

Questo ideale di perfezione dell'uomo e della civiltà costituisce il fondamento incrollabile di quell'eterno umanesimo, che da una parte, come si è affermato, segna il culmine della spiritualità feconda, a cui giunse dinamicamente la civiltà romana, dall'altra rappresenta sempre uno dei traguardi più ambiti ed impegnativi per ogni altro periodo della storia della civiltà. Il primato dell'uomo, in tutte le sue dimensioni, esercita un fascino potentissimo sulla nostra società quale punto ideale di efficienza di una civiltà autenticamente umana: tanto più oggi, in cui la nostra civiltà risulta maggiormente impoverita nelle sue dimensioni culturali e spirituali, dalla squilibrata tecnicizzazione, dalla robotizzazione dell'uomo, dallo straripante materialismo ed edonismo.

In questa prospettiva la personalità di Virgilio ed il messaggio immortale ed universale del poeta devono essere per noi, ancora oggi, soprattutto matrice ed il veicolo più congeniale di un umanesimo plenario, che lieviti, come già nei secoli

Passati, la civiltà contemporanea.

Il nostro più grande poeta Dante ha intuito felicemente e consacrato questa straordinaria e sempre attuale missione di Virgilio: con queste parole nel Purgatorio (XXII, 67-73) Stazio si rivolge a Virgilio:

Facesti come quei che va di notte,  
che porta il lume dietro a sé non giova,

ma dopo sé fa le persone dotte,

quando dicesti: <<Secol si rinova;  
torna giustizia e primo tempo umano,  
e progenie scende da ciel nova>>.

Per te poeta fui, per te cristiano...

Penso che ognuno di noi, pur con le necessarie correzioni culturali, storiche e religiose, può ripetere e sentire vera la <<profezia>> dantesca.

Nel risentire questo messaggio antico e sempre nuovo, come l'acqua di una vecchia fontana di paese che disseta tante generazioni, possiamo gustare ed applicare a Virgilio, <<padre dell'Occidente>>, i sentimenti che Vincenzo Cardarelli, l'illustre poeta di questa città, Tarquinia, ha espresso verso il suo paese natale:

.... Quante volte  
o paese mio nativo,  
in te venni a cercare  
ciò che più m'appartiene  
e ciò che ho perso.  
Quel vento antico,  
Quelle antiche voci,  
e gli odori e le stegioni  
d'un tempo, ahimé, vissuto.

Sergio Felici  
Pontificia Università Salesiana

Commemorazione del Bimillenario di Virgilio promossa dalla Società Tarquiniense  
d'Arte e Storia.

Tarquinia 26 marzo 1982

Auditorium di San Pancrazio